

Il Bambù

Cristo Vera Speranza



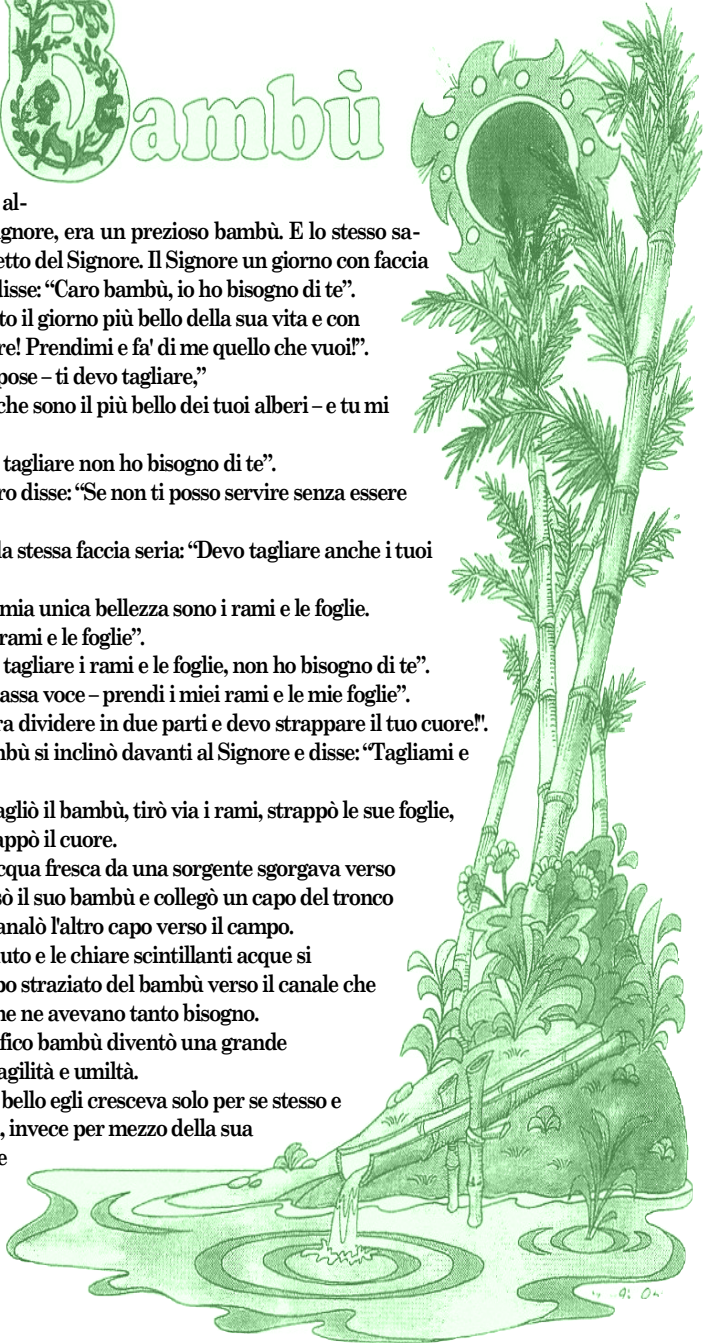
25

Centro Volontari della Sofferenza Bari-Bitonto – Anno VII, marzo 2012

Bambù

C'era un giardino molto bello. Il suo Signore ne era orgoglioso. Il più bello degli alberi, e anche il più caro al Signore, era un prezioso bambù. E lo stesso sapeva di essere l'albero prediletto del Signore. Il Signore un giorno con faccia seria si avvicinò al bambù e disse: "Caro bambù, io ho bisogno di te". Per il bambù sembrava venuto il giorno più bello della sua vita e con gioia rispose: "Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi!". "Caro bambù – il Signore rispose – ti devo tagliare," "Tagliare? No! Signore. Vedi che sono il più bello dei tuoi alberi – e tu mi vuoi tagliare?". "Caro bambù, se non ti posso tagliare non ho bisogno di te". Dopo un lungo silenzio l'albero disse: "Se non ti posso servire senza essere tagliato, allora, tagliami". Ma il Signore gli rispose con la stessa faccia seria: "Devo tagliare anche i tuoi rami e le tue foglie". "No, Signore! Sai bene che la mia unica bellezza sono i rami e le foglie. Tagliami, ma non togliermi i rami e le foglie". "Caro bambù, se non ti posso tagliare i rami e le foglie, non ho bisogno di te". "Signore, – disse il bambù a bassa voce – prendi i miei rami e le mie foglie". "Caro bambù io ti devo ancora dividere in due parti e devo strappare il tuo cuore!". Dopo un lungo silenzio il bambù si inclinò davanti al Signore e disse: "Tagliami e dividimi". Così il Signore del giardino tagliò il bambù, tirò via i rami, strappò le sue foglie, lo divise in due parti e gli strappò il cuore. Poi lo prese e lo portò dove acqua fresca da una sorgente sgorgava verso campi aridi. Là il Signore posò il suo bambù e collegò un capo del tronco tagliato con la sorgente e incanalò l'altro capo verso il campo. La sorgente cantò un benvenuto e le chiare scintillanti acque si riversarono attraverso il corpo straziato del bambù verso il canale che correva sui campi inariditi che ne avevano tanto bisogno. Così quello che era un magnifico bambù diventò una grande benedizione in tutta la sua fragilità e umiltà. Quando era ancora grande e bello egli cresceva solo per se stesso e gioiva per la propria bellezza, invece per mezzo della sua distruzione diventò un canale che il Signore poteva usare per rendere il suo regno più fruttuoso.

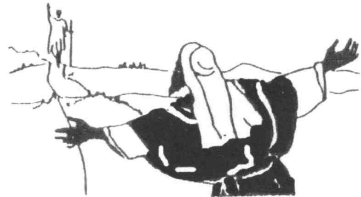
(Da un racconto popolare cinese)





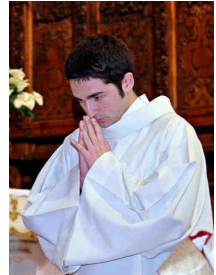
CVS-TG

- Nel tempo di Natale il Bimbo Gesù ha chiamato nel Suo Regno chi ne è degno. Il **papà di Matteo Landi** (GdA S. Maria Monte Carmelo/2) e il **fratello di Cecilia Pascazio** (GdA S. Maria Monte Carmelo/1) hanno goduto di questa chiamata.



Ed eccoci arrivati a casa!

- 1° gennaio: **Dario Donateo**, seminarista che per due anni ha svolto il tirocinio pastorale nel nostro Centro, ha ricevuto il ministero dell'Accolitato. A lui i nostri migliori auguri e il nostro sostegno spirituale per questo nuovo importante passo verso il sacerdozio.



- 17 gennaio: è nato **Paolo**, primogenito di Giuseppe e Maria Pina **Pastore** (GdA SS. Medici, Bitonto). Vivissime felicitazioni a questa splendida famiglia!



- 3 febbraio: Emmanuele Fiore direbbe che, dato che avevo bisogno di un po' di riposo, ho pensato bene di andare in ospedale con un braccio e una gamba rotti. Ora, con l'aiuto del Signore, sto facendo la riabilitazione. Approfitto per invitare tutti ad essere generosi nella carità fraterna e nella preghiera per Gina Cappiello (Animatrice dei Gruppi, GdA SS. Sacramento), Dora Gandini (Capogrup-

po GdA S. Marco), zia Rita D'Amelio (GdA Buon Pastore) e gli altri civuessini che stanno affrontando situazioni difficili. Proseguiamo sempre secondo il Suo volere. **GRAZIE: Guardare, Receptive, Agire, Zampillare In Eterno.**

- 9 febbraio: è tornato alla Casa del Padre il **papà di Raffaella D'Alessandro** (GdA Buon Pastore). Alla nostra Raffaella, a sua madre e a tutta la famiglia va la vicinanza del CVS.



- 14 febbraio: oggi è la festa degli innamorati! Tutti dovremmo esserlo per mezzo di Maria a Colui che ci ama e Si è offerto a noi. Da alcuni giorni la parola "segno", parola mistagoga, mi ha fatto meditare. **SEGNO: Scoprire Eternamente Gesù Nella Offerta.**



- 22 febbraio: **Vito Cascella**, che qualche anno fa è stato con noi come obiettore di coscienza, comunica che si trasferisce a Milano, dove ha trovato lavoro. A lui i migliori auguri per la vita.

- 23 febbraio: **Sofia Rita Santonocito** compie 18 anni! A lei, che è la più piccola dei nuovi iscritti al CVS, un abbraccio e tanti auguri affettuosi da parte di tutta la famiglia civuessina, perché continui a “crescere in età, sapienza e grazia”.



- Anche il **fratello di Maria Balsamo** (GdA S. Agostino, Modugno) è stato chiamato alla casa del Padre Celeste. Preghiamo per lui e siamo vicini a Maria e a tutti i suoi cari.



→ 4 marzo: Il CVS ha vissuto il **ritiro di Quaresima** in sede con la presenza di sorella Samar Al Nameh SOdC, che ci ha aiutato a meditare sul tema “Annunciate il Vangelo e guarite i malati”. Ringrazio personalmente sorella Samar per il pensiero squisito di venire a farmi visita appena giunta a Bari da Roma con l'aereo, e dico a tutti i lettori che non trovate un articolo sul ritiro in questo giornalino perché sarà pubblicato sul prossimo numero de “L'Ancora”.

→ 18 marzo: **Michele Di Gioia**, seminarista che ha accompagnato il nostro CVS nel tirocinio pastorale, riceve oggi il ministero dell'Accolitato presso il Seminario regionale di Molfetta. Tanti auguri a lui affinché continui a portare la sua testimonianza di fede gioiosa e robusta nel Signore dove Egli lo chiamerà al servizio, tessendo rapporti di fraternità indelebili come quelli creati con noi civuessini.

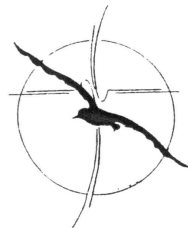


→ 8 aprile: **Paolo Pastore**, il figlio di Giuseppe e Mariapina, riceverà il santo Battesimo nel giorno di Pasqua presso la Basilica dei Ss. Medici in Bitonto. Nulla di più bello per lui e per la nostra famiglia associativa: auguri!



Rosa Sinisi
(Responsabile Diocesana)

“Ala di riserva” notizie



- L'Ala di riserva propone l'iniziativa del “**SABATO-FESTA DELLA COOPERATIVA**” per sensibilizzare alla realtà della Cooperativa e contribuire al suo sostegno. Tutti siamo invitati a passare, un sabato al mese, una serata diversa nella nostra Sede: mangiando, ballando, stando insieme. Prevediamo di offrire un aperitivo, un primo piatto, dolci e bevande. Sulla circolare saranno indicate, mese per mese, la data del sabato-festa e le modalità di prenotazione.
- Continua la bella tradizione del mercatino della Domenica delle Palme. Il 1° aprile si svolgerà alla parrocchia Buon Pastore. Sappiamo tutti che, oltre ad essere un'occasione per raccogliere fondi per la Cooperativa, i mercatini sono una ottima opportunità di apostolato, per far conoscere il CVS (i suoi obiettivi, la sua spiritualità, il fondatore Ven. Mons. Luigi Novarese) nelle nostre parrocchie e nella nostra città.
- Invitiamo tutti i civuessini a continuare a diffondere questo appello:

Abbiamo bisogno anche della tua... 'ala di riserva' !

Inutile dire che *la crisi si fa sentire... anche e soprattutto per le Cooperative sociali.*

Ora abbiamo bisogno anche di te, per poter continuare ad aiutare chi ha bisogno di noi!

Come puoi aiutarci? Semplice!

1) **VISITANDO IL NEGOZIO**, che ha tanti articoli belli e mille idee regalo. Oggetti artigianali e artistici che valgono ‘doppio’: perché fatti a mano, e perché fatti anche con la collaborazione di mani di ragazzi diversamente-abili.

Prima di spendere soldi altrove, passa da via Sagarriga Visconti, 61 (angolo via Putignani);

2) **FACENDOCI UN PO’ DI PUBBLICITA’** tra amici, parenti, parrocchiani...

3) **PROPONENDO AI GENITORI DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI della tua Parrocchia di FARE LE BOMBONIERE** per i battesimi e le comunioni da noi;

4) **DESTINANDO ALLA COOPERATIVA IL CINQUE PER MILLE** nella Dichiarazione dei redditi! Il codice fiscale della Coop. “Ala di riserva”, da inserire nella casella ‘Sostegno volontariato e organizzazioni non lucrative’ è: **04601590724**

5) **CON UNA DONAZIONE!** Potete fare un bonifico utilizzando questi dati: **Ala di riserva società cooperativa - IBAN: IT33 N054 2404 0060 0000 1001 148**

Causale: donazione per sostegno Coop. Ala di riserva.

Le donazioni effettuate con questa procedura sono **detraibili dalle tasse.**

6) **Segnalando ad altri** la possibilità **di fare donazioni** per la Coop. ‘Ala di riserva’

7) **SEGNALANDO LE NOSTRE INIZIATIVE A GENITORI DI RAGAZZI DISABILI**, interessati a seguire i nostri laboratori... che tra l’altro sono **DEL TUTTO GRATUITI!**

8) **...CON TUTTI I SOSTEGNI** che vorrai darci... per **continuare a volare!**

Una guida che continua



Emmanuele con la sua 'arma' preferita di apostolato

1) Le catechesi per bambini, quando si parla di celebrazione Eucaristica, devono essere chiare e alla portata dei bambini stessi, atte a far capire loro come il cristianesimo non possa fare a meno della Comunione e come il cristiano, vivendo di Eucaristia, si riconosca nella Eucaristia stessa.



2) Sarebbe bene che i genitori accompagnassero i loro bambini in fase pre Confessione, pre Comunione e pre Cresima a Messa la domenica e nei giorni festivi.



3) Catechesi anche per i genitori in contemporanea con

quella dei figli, facendo capire bene come il cristiano, riconoscendosi nell'Eucaristia, non può fare a meno di questa.



4) Che il celebrante spieghi come ogni celebrazione Eucaristica è in funzione della salvezza propria e degli altri.



5) Far capire al “popolo dei fedeli” che la celebrazione Eucaristica è in funzione del ricordo (“memoria”) di Gesù per la salvezza dell'anima. Quindi non partecipare alla celebrazione Eucaristica significa rinunciare a essere cristiano.

Dagli scritti di Emmanuele Fiore



Per portare più frutto

Il Regno di Dio, dono e compito per il credente

*Relazione di sorella Angela Petitti SOdC,
Giornata dell'Adesione 2011/2012*

Il tema formativo di quest'anno, Passione per il Regno, potrebbe farci lavorare su due obiettivi, uno interno e uno esterno, se così possiamo dire. Pensare al Regno (dimensione interiore) significa considerare le dinamiche del Regno di Dio descritte dal Signore Gesù, quasi sempre silenziose e nascoste. Dall'altra parte, la passione (dimensione esteriore) è una forte sollecitazione all'apostolato attivo. Per questo il Regno è *dono e compito* per il credente.

La riflessione parte da una premessa, arriva a una conclusione/invocazione e si sviluppa seguendo 7 verbi. I primi quattro verbi fanno riferimento al vangelo; gli altri tre ci fanno addentrare nel pensiero carismatico del Fondatore. Questi ultimi tre verbi mi sono stati suggeriti da un attore contemporaneo il quale, in una intervista,

afferitava di avere nostalgia degli anni '70 poiché la nostra generazione ha smarrito la capacità di soffrire, desiderare e costruire, caratteristica importante invece della generazione di quel periodo storico.

Premessa

«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». (Mt 3,2). È indicativo che nel vangelo di Matteo, dopo la descrizione dell'infanzia di Gesù, le prime parole che vengono pronunciate (sono di Giovanni il Battezzatore) facciano riferimento all'annuncio della vicinanza del Regno e alla conversione.

Giovanni, il precursore, uomo del tempo nuovo, annuncia che non c'è più distanza fra Dio e gli uomini; che, secondo le profezie proclamate per secoli, Dio si è fatto vicino nella persona di Gesù Cristo. Se questo è vero storicamente ai tempi di





Giovanni e di Gesù, lo è anche per noi, seppur in modo diverso. Infatti, congedandosi da noi per tornare al Padre, Cristo ci lascia la sua promessa di rimanere sempre con noi. E l'Eucarestia è davvero la modalità più vicina della presenza di Dio in noi: non c'è un altro modo altrettanto forte per essere *insieme*, se non essere *dentro*.

Questa è una grossa realtà, così profonda e così importante, ma non è altrettanto scontato riuscire a percepirla, ad averne consapevolezza. Per questo abbiamo bisogno di convertirci, cioè di rivolgere il nostro sguardo alla nostra interiorità perché l'accoglienza della presenza di Dio possa essere vera. Dunque conversione quotidiana per una accoglienza quotidiana del Regno di Dio.

1. Cercare il Regno di Dio

«Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.» (Mt 6,33). Il primo verbo, *cercare* sembrerebbe in contraddizione con la promessa di Dio di rimanere sempre con noi: se il regno è vicino, è qui, perché dobbiamo cercarlo? Perché tante volte la nostra attenzione è attratta da

tante cose che con il Regno c'entrano molto poco. Per questo il Signore Gesù ci avverte di *cercare*, invece, le cose che appartengono al Regno, quelle realtà che non passano, non si rovinano, non possono essere rubate.

2. Accogliere il Regno di Dio

«In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso.» (Mc 10,15). Per il secondo verbo, *accogliere*, il Signore Gesù mette in evidenza che per poter accogliere il Regno è necessario essere come dei bambini. Non certo infantili, ma sicuramente bisognosi. I bambini piccoli infatti, non possono sussistere da soli: hanno bisogno di qualcuno che li aiuti, li sfami, si prenda cura di loro in tanti modi. Essere e sentirsi bisognosi mantiene aperti all'accoglienza del dono. Chi, invece, si sente superiore, potente, sufficiente a se stesso, non è in grado di ricevere quasi niente; anzi, non pensa nemmeno di aver bisogno di qualcosa. Il Regno è un dono gratuito, così come lo è l'Eucarestia, i sacramenti, la Parola, Dio stesso: non siamo stati noi a chiederli ma è il Signore che ce li dona perché sa che ne abbiamo biso-



gno.

3. Appartenere al Regno di Dio

«Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio.» (Mc 10,14). Anche per il terzo verbo, *appartenere*, Gesù fa riferimento ai bambini. Ci possiamo confrontare con la limpidezza, la schiettezza, la trasparenza dei bambini piccoli, riferimenti preziosi per gli adulti che vogliono vivere da cristiani autentici. Questo verbo ha anche una componente di indicazione attiva: per appartenere bisogna sforzarsi di mettere in atto degli atteggiamenti che rendano visibile l'appartenenza, altrimenti si va in contraddizione con il dire e il fare. Appartenere significa anche prendere parte a tutta la vita del Regno, a tutta la vita della Chiesa, e non estraniarsi da nessuna esigenza, da nessuna situazione, specialmente da quelle più difficili.

4. Entrare nel Regno di Dio

«Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei

cieli.» (Mt 7,21). *Entrare* è il quarto verbo. È contenuto dentro delle parole di ammonizione da parte di Cristo: non si entra nel Regno a forza di parole, neppure se sono parole di preghiera, ma perché si è stati coerenti con la vita alle parole. Si tratta di fare la volontà del Padre. Questa è, allo stesso tempo, una realtà semplice ma impegnativa per il credente. Non è questione di dolorismi, come se fare la volontà del Padre significasse soltanto sacrificarsi in tanti modi. Al contrario: è compiere il bene, non rinunciare a vivere le beatitudini del vangelo, sforzarsi di essere coerenti poiché in questa esigenza è contenuta anche una componente di gioia per il fatto che non c'è divisione tra il dire e il fare, tra sentimenti e atteggiamenti, ma tutto è chiaro e limpido.

5. Soffrire per il Regno di Dio

La via della Croce è asceti continua che eleva e porta al totale dominio di se stessi ed alla santità. Per questo Giovanni Paolo II scrive: «La sofferenza è anche una chiamata a manifestare la grandezza morale dell'uomo, la sua maturità spirituale». La ragione sta nel fatto che «L'amore



è anche la sorgente più piena della risposta all'interrogativo sul senso della sofferenza" (n. 13). Eccoci al quinto verbo: *soffrire*. È interessante che in questa citazione del Venerabile Mons. Novarese, egli stesso citi a sua volta Giovanni Paolo II, nella *Salvifici Doloris*. Ci interpella in modo particolare il fatto che la sofferenza sia una chiamata a manifestare la maturità spirituale di una persona. Anche questo non è scontato e non è per niente in contraddizione con quello che affermava Gesù sul fatto di diventare come bambini. La maturità spirituale non c'entra con l'età. È piuttosto un modo di vivere la vita assumendosene tutte le responsabilità; è saper rinunciare a se stessi quando c'è bisogno; è non mettersi ai primi posti ma vestire i panni del servizio, è andare perfino contro se stessi nella lotta sempre necessaria al peccato. Certo c'è una componente di sofferenza da mettere in conto ma nessuno cresce soltanto con i sì, soltanto facendo quello che vuole o assecondando i propri istinti.

6. Desiderare il Regno di Dio

Parlando del sesto verbo, *desi-*

derare, citiamo questo testo di Mons. Novarese in cui esplicita uno dei compiti dell'Animatore di gruppo. Questi "deve suscitare nel sofferente: la sete di Dio, fargli toccare con mano che Dio è l'unica e somma realtà che veramente ci interessa perché è Amore che crea, edifica, sostiene e porta a Lui, bene sommo, al di fuori del quale nessuna vera e duratura felicità esiste, può esistere; l'insoddisfazione delle soluzioni terrene, che non affrontano l'uomo in tutte, le sue componenti; il desiderio di essere strumento di Dio, proprio attraverso il dolore, che soltanto in Lui acquista un volto, un aspetto positivo e costruttivo; il desiderio di inserirsi nel regno di Dio, quale strumento di salvezza". Siamo colpiti da queste parole che parlano di suscitare il desiderio di Dio. In un'epoca in cui si tende a suscitare desideri inconsistenti ed eccessivi, il nostro Fondatore ci riporta all'essenzialità della vita di Dio. Ma come si fa a far nascere il desiderio di Dio? Questa è una domanda che dobbiamo porci, sapendo bene che una risposta è certamente la credibilità e la coerenza della propria esistenza. Non si riesce a far desidera-



re ad altri ciò che nemmeno noi desideriamo.

7. Costruire il Regno di Dio

Infine, l'ultimo verbo: *costruire*. Il Fondatore ci ricorda che la nostra vocazione “non è una fuga dal mondo ma, come per Cristo, inserimento nel mondo, come lievito per far fermentare il mondo delle nuove idee, della nuova vita che Gesù Cristo ci ha portato. Non fuga, ma costruttori! Il fine della mia vita è di essere con Dio, con Cristo, un vero costruttore del Regno di Dio. Gesù ci chiama ad essere dei costruttori con Lui e ad essere gioiosi. Per questo dobbiamo diventare come lui: mite ed umile di cuore”. È bello, ed è una delle caratteristiche più preziose, la possibilità di stare nelle radici della Chiesa, operando una costruzione silenziosa ma efficace: come il lievito fa crescere la pasta nel silenzio, come le radici che si allungano senza far rumore, come un bambino che, mese dopo mese, cresce nel grembo materno, come un seme piantato nella terra. Raramente ciò che è davvero costruttivo è anche rumoroso.

Compito missionario per il credente CVS

Infine, siamo giunti al compito che attende ogni iscritto al CVS, uguale alla missione che ha svolto Gesù sulla terra. Il Signore, nella sua vita pubblica “percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo”. (Mt 4,23). Quando invia i discepoli al mondo, affida loro la stessa sua missione: “E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”. (Lc 9,2). Chiaramente, a noi non è dato di guarire gli infermi dal punto di vista fisico. Ma la salvezza è diversa dalla guarigione. La salvezza riguarda tutto l'uomo e non solo il suo corpo malato. C'è salvezza quando c'è fede, speranza, carità; quando ci si prende cura degli altri anche se siamo noi bisognosi di cure; quando si cammina come discepoli e si vivono i valori del Regno.

BENEDETTO XVI (*Angelus Piazza San Pietro - Domenica, 27 gennaio 2008*)

Cari fratelli e sorelle! Nella liturgia odierna l'evangelista Matteo presenta l'inizio della missione pubblica di Cristo. Essa consiste essenzialmente nella predicazione del Regno di



Dio e nella guarigione dei malati, a dimostrare che questo Regno si è fatto vicino, anzi, è ormai venuto in mezzo a noi. La "buona notizia" che Gesù proclama si riassume in queste parole: "Il regno di Dio - o regno dei cieli - è vicino" (Mt 4, 17; Mc 1, 15). Che significa questa espressione? Non indica certo un regno terreno delimitato nello spazio e nel tempo, ma annuncia che è Dio a regnare, che è Dio il Signore e la sua signoria è presente, attuale, si sta realizzando. La novità del messaggio di Cristo è dunque che Dio in Lui si è fatto vicino, regna ormai in mezzo a noi, come dimostrano i miracoli e le guarigioni che compie. Dio regna nel mondo mediante il suo Figlio fatto uomo e con la forza dello Spirito Santo, che viene chiamato "dito di Dio" (cfr Lc 11, 20). Dove arriva Gesù, lo Spirito creatore reca vita e gli uomini sono sanati dalle malattie del corpo e dello spirito. La signoria di Dio si manifesta allora nella guarigione integrale dell'uomo. Il regno di Dio è pertanto la vita che si afferma sulla morte, la luce della verità che disperde le tenebre dell'ignoranza e della menzogna.

Preghiamo Maria Santissima, affinché ottenga sempre alla Chiesa la stessa passione per il Regno di Dio che animò la missione di Gesù Cristo: passione per Dio, per la sua signoria d'amore e di vita; passione per l'uomo, incontrato in verità col desiderio di donargli il tesoro più prezioso: l'amore di Dio, suo Creatore e Padre.

Conclusione

“Venga il tuo regno” (Mt 6,10). Se il Signore Gesù ci ha lasciato nell'unica preghiera che ci ha insegnato queste parole, significa che è essenziale per il credente pronunciarle ogni giorno. Il Regno è già qui, è dentro di noi ma noi sappiamo bene quanto è difficile renderlo stabile, come direbbe Mons. Novarese. Egli ci ha insegnato i sette Gradi del Silenzio Interiore, un cammino quotidiano di preghiera e di conversione, al centro del quale ha messo appunto l'impegno di rendere stabile il Regno di Dio dentro di noi, cioè di viverne costantemente i valori per non essere fugaci nell'impegno e disillusi nell'apostolato.

Angela Petitti SOdC

Le mie GMG

*Perché i ricordi più dolci
si assaporano a lungo...*



Quando siamo partiti per Lisbona, prima dell'imbarco nell'aeroporto di Roma, ci è stato chiesto il perché della nostra adesione alle GMG. Quando è toccato a me dover rispondere ho detto che partivo perché volevo una conferma, volevo verificare personalmente che il mondo e la gioventù di oggi non sono soltanto cattiveria o superficialità come invece ci viene mostrato in TV o sui giornali.

Ripensando a questa mia risposta, ora che sono tornata, mi vergogno un po' e mi sento tanto simile a quel S. Tommaso che, nonostante in molti gli avessero giurato di aver ricevuto una visita di Gesù, chiudendosi alla fede e alla verità, rispose: "Se non vedo, non credo". Lui la verità la conosceva ma voleva la SUA conferma. Per tutta risposta Gesù si presentò davanti ai suoi occhi ed egli non poté far altro che credere.

Allo stesso modo io ho avuto

la mia di conferma. Questa mi è stata palesemente "spiattellata" in faccia da ogni singolo momento vissuto durante le GMG. Anche a me Gesù si è presentato ogni giorno in tantissimi modi diversi e io, proprio come S. Tommaso, non ho potuto far altro che osservare, ascoltare, provare e infine credere.

Osservare l'entusiasmo con cui i miei compagni di viaggio si sono presi cura l'uno dell'altro; i sorrisi che, nonostante tutte le difficoltà e i disagi incontrati, mi sono stati offerti; le gocce di sudore versato a fiumi a causa del gran caldo e non solo; gli abbracci, le carezze e i giochi che hanno accompagnato questa incredibile esperienza. Osservare milioni e milioni di ragazzi che con la loro presenza hanno riempito, colorato, animato e vissuto strade, piazze e aeroporti di Madrid.

Ascoltare le parole, i consigli, le catechesi e addirittura tutte

le raccomandazioni che ci sono state dette e fatte da persone come Don Marco, Don Johnny, le sorelle e tutte quelle persone senza il cui duro lavoro queste giornate non sarebbero state così emozionanti e belle. Ascoltare le risate dei miei compagni, i canti scelti per ogni momento passato insieme e, infine, ascoltare l'incoraggiante messaggio che ci è stato donato dal Santo Padre durante la Messa di chiusura delle GMG.

Provare emozioni che probabilmente si provano solo in certe occasioni e in determinati momenti e luoghi e che è impossibile descrivere, perché sono talmente intense che, per sentirle, non basta leggere una testimonianza scritta su un foglio di carta.

Infine credere; credere che i giovani possono dare tanto senza aspettarsi per forza qualcosa in cambio; credere che nonostante tutte le diversità la fede non allontana mai, bensì unisce e forti-



fica sempre e in qualunque modo; credere che l'amore è davvero una delle armi più potenti al mondo e che porterebbe alla vittoria ogni singola guerra.

Se questa esperienza è stata per me così unica ed appagante lo devo solo e soltanto a tutti voi che con me avete condiviso panini al salame, docce fredde e letti scomodi. A voi instancabili "polentoni", a voi miei compagni

"terrone", a voi simpaticissimi e vivaci "polacchi", a voi sempre sorridenti portoghesi e soprattutto a voi splendide, strepitose, uniche, incredibili ed

inarrestabili "carrozzine" che tanto avete fatto per me e la mia "tommasina" incredulità. È solo grazie a voi se oggi mi sento, ancor più di prima, radicata e fondata in Cristo, salda nella fede.

*Sofia Rita Santonocito
(GdA S. Maria del Monte
Carmelo/1)*

CVS... un nuovo seme piantato!



L'8 dicembre scorso ha visto piantare un nuovo "seme" nel giardino del CVS: a Sannicandro di Bari è stato presentato il primo GdA dell'interadf comunità!

Questo nuovo GdA... è frutto di preghiera, molti tra i volontari, fratelli e sorelle appartengono già ad un gruppo di preghiera di ispirazione mariana,

... è frutto di piccoli o grandi "segni" posti dal dito della mano di Dio,

... è frutto della gioia di aver riscoperto il valore prezioso e fruttifero di una sofferenza vissuta accanto a Gesù, ricalcando gli stessi Suoi passi sulla via del Calvario,

... è frutto di amore!

La celebrazione si è tenuta proprio in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria per unirci a tutti i ciuessini e ai consacrati dei SOdC nel momento della loro consacrazione e del rinnovo del proprio "sì", e per voler porre sotto il materno manto protettivo di Maria questo

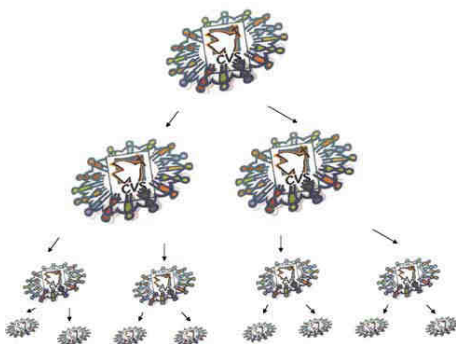
nuovo GdA, che nasce come gruppo interparrocchiale (nel paese sono presenti due sole parrocchie) per unire il cammino corredentore di tutti gli ammalati.

L'assemblea, presente durante la celebrazione, ha visto e condiviso i simboli che sono espressione del carisma associativo:

- ◆ una **croce fiorita**, simbolo di una sofferenza vissuta con serenità e gioia, come occasione di rifioritura dello spirito e collaborazione all'opera redentrice di nostro Signore;
- ◆ un quadro contenente il **logo del CVS**, come simbolo identificativo del GdA;
- ◆ una maglietta con impressa l'**immagine del ven. mons. Luigi Novarese**, nostro fondatore
- ◆ ed un cesto colmo di tanti **segnalibri**, costruiti dagli stessi volontari, fratelli e sorelle che hanno voluto così presentarsi alla comunità condividendo con tutti la dolce preghiera di mons. Novarese.

Al termine la celebrazione è stata arricchita dall'intervento di Rosa Sinisi, responsabile diocesano del CVS nella nostra diocesi di Bari-Bitonto, che ha testimoniato l'attenzione per i singoli volontari e la condivisione del cammino spirituale di ciascuno. In particolare, in questa fase di "avvio" del gruppo, fondamentale è stata e sarà la collaborazione a livello diocesano e vicariale che ha dimostrato concretamente la "mano operosa" della Provvidenza e lo spirito di cooperazione fraterna.

Da questo 8 dicembre uno sguardo va rivolto al passato, per vedere i piccoli e grandi passi compiuti e per ringraziare Dio per questo nuovo "seme piantato", ma soprattutto lo sguardo va rivolto avanti verso il nuovo cammino che è iniziato affidandoci a Colui che tutto ha voluto e che tutto guida, certi che mai mancherà il Suo sostegno affinché ciascuno possa con fede dire *«Fammi credere, o Signore, nella forza costruttrice del dolore. Che io non veda nel male che mi blocca un ostacolo alla mia perfezione. Fammi capire come ogni istante di sofferenza può essere trasfor-*



mato in moneta di conquista».

Affidiamo al cuore di tutte le parole di questa preghiera di mons. Luigi Novarese, che siano "seme" di vita nuova uniti in Cristo tenendo sempre a mente che *«Il seme è la Parola di Dio. [...] Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza»* (Lc 8, 11.15).

Fa' o Signore che il cuore di ogni civuessino sia il buon terreno che accoglie la Tua Parola e diventi portatore di frutti di amore, consapevoli che molto abbiamo da "lavorare" per arricchire il *giardino* del Tuo Regno, festosi, però, perché anche a Sannicandro finalmente... il "seme" è stato piantato!

*Antonella Tamborrino
(GdA Sannicandro)*

Un Natale speciale

Domenica 18 dicembre si è svolta, come ogni anno, la celebrazione del Natale associativo, nella nostra sede di Via Brennero. I civuessini si sono ritrovati insieme per la S. Messa. Al termine della celebrazione, abbiamo vissuto un momento di fraternità con lo scambio di auguri natalizi.

Il pomeriggio è stato allietato da una bella sorpresa: la visita di Uccio De Santis, che ha voluto portare i suoi auguri di Natale alla nostra associazione. La sua presenza è



stata un fantastico regalo per tutti i ragazzi, che si divertono a seguirlo in TV, perché hanno potuto conoscerlo di persona. Uccio si è dimostrato molto gentile, firmando autografi e facendosi fotografare con tutti.

Ringraziamo il Signore per la riuscita della giornata e ci auguriamo di poter vivere ancora occasioni belle come questa. □



Foto di Anna Sodano

Guardando a Mons. Novarese



Domenica 15 gennaio si è svolto a Bari l'Incontro Regionale dei Capigruppo e dei Fratelli/Sorelle, presso l'Istituto "S. Teresa" delle Suore Missionarie del Sacro Costato. Il CVS di Bari-Bitonto è stato felice di accogliere i fratelli provenienti dalle altre Diocesi della Puglia per una giornata di formazione e di rafforzamento dei legami di amicizia e comunione nell'ideale associativo e nel riferimento alla figura del padre fondatore, Ven. Mons. Luigi Novarese.

Dopo l'accoglienza e la preghiera iniziale, si sono tenute in contemporanea, in due sale attigue, le relazioni per i Capigruppo e per i Fratelli/Sorelle, che riportiamo nel seguito. Esse sono state svolte rispettivamente da Antonio Monteleone, SOdC di Mottola (Diocesi di Castellaneta), e da Rosaria Aufiero, Sorella degli ammalati di Lucera (e sorella di don Armando). Il tema per entrambe le relazioni è stato l'Anno Novaresiano: i due interventi si sono differenziati nel taglio della trattazione, rivolta rispettivamente ai Capi-

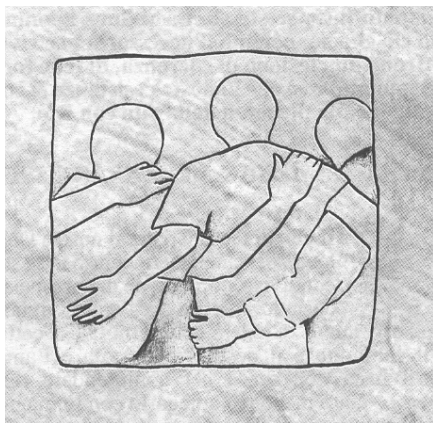
gruppo e ai Fratelli/Sorelle.

Dopo le relazioni, ci sono state delle risonanze e la condivisione di un aggiornamento tra le diverse Diocesi circa l'apostolato e l'attività dei Gruppi d'Avanguardia e dei Fratelli/Sorelle. A seguire, don Arturo Di Sabato, assistente del CVS di Lucera-Troia, ha presieduto la celebrazione della S. Messa.

Pur sperando in una partecipazione ancora più numerosa, possiamo certamente essere contenti per l'andamento della giornata: l'ospitalità delle Suore, i contenuti formativi, lo scambio di esperienze e la toccante omelia di don Arturo hanno sicuramente arricchito tutti i partecipanti, che possono tornare alla vita associativa ordinaria più carichi di energie spirituali e più consapevoli dell'importanza della propria missione nella Chiesa, secondo gli insegnamenti di Mons. Novarese. □

Come vivere da Capogruppo l'Anno Novaresiano

Prima di tutto dobbiamo ringraziare Dio e la Vergine Santa che il nostro padre e fondatore viene proclamato beato. Festeggiamo nella lode al Signore. A noi che abbiamo avuto la grazia di conoscerlo personalmente, si riempie il cuore di gioia sapendo che il nostro padre viene proposto come modello da imitare a tutta la Chiesa Universale. Se la Chiesa lo propone come esempio universale, noi del CVS che siamo suoi figli e soprattutto se siamo capigruppo, dobbiamo guardare a lui e imitare le sue virtù. Dobbiamo approfondire la sua vita: la sua fede, la sua preghiera, la sua carità, il suo amore all'Immacolata, la sua profonda convinzione della necessità della valorizzazione del sofferente come soggetto attivo e responsabile di evangelizzazione. Noi, sotto la guida dei SOdC, siamo coloro che continuano la sua opera nella Chiesa e nel mondo. Ricordo quello che mi disse un vescovo



parlando dell'opera di Monsignor Novarese: " Novarese ha messo su un'opera seria, fatta bene...". Questo è vero se noi c'impegniamo seriamente.

Per chi ha avuto la grazia di aver conosciuto il nostro padre Mons. Luigi Novarese, era evidente che ci si trovava di fronte a un gigante della fede. La sua profonda convinzione del soprannaturale, tanto che ci sono stati fatti soprannaturali già durante la sua vita. Lui diceva: "Oggi non si può tergiversare: occorre vivere di fede e, in conseguenza, operare in spirito di sincerità, conformemente ai principi stimolanti e nello stesso tempo liberanti del Battesimo... La fede è luce che illumina la nostra via e fa sì che si dia la nostra adesione al Signore che ci manifesta la Sua Volontà." (Pensieri, Luigi



Novarese, Ed. CVS, pag. 86).

Nel suo linguaggio non vi erano dubbi, incertezze. La sua parola era ferma, sicura, efficace, scuoteva la coscienza degli uditori, ci metteva in crisi.

Ora che abbiamo in qualche modo accennato alla figura luminosa del nostro padre Mons. Luigi Novarese, cerchiamo di dire qualcosa per aiutare il capogruppo a fare bene l'apostolato.

Monsignore ci diceva che il Capogruppo deve agire in spirito di osservazione, imitando la Vergine Santa alle nozze di Cana. Questo primo punto è molto importante; Monsignore ci indica come esempio la Madonna, la Madre di Gesù, il Vangelo, conoscere, meditare la Parola di Dio... Meditare, imitare la Vergine Santa; il suo modo di agire. Lei osser-

vava, vigilava su tutto, e vide un certo disagio che si stava creando tra il maestro di tavola e i servi. Maria Santissima si accorge che manca il vino e con fiducia ricorre a Gesù affinché intervenga a favore degli sposi. Il capogruppo deve fare lo stesso: prima di tutto conoscere i componenti del gruppo, deve pregare per e con ognuno di loro e deve saper incoraggiare e sostenere di fronte alle difficoltà; più che scoraggiarsi deve affidare a Maria Santissima affinché Ella, come ha fatto alle nozze di Cana, interceda anche ora, per noi. Da parte nostra dobbiamo offrire preghiere e sacrifici alla Madonna. Quanto sto per dirvi è molto importante. Questo affidamento alla Vergine Santa si deve fare con tanta fiducia, abbandono, sicuri che Lei interverrà. Noi intanto continuiamo ad essere impegnati nell'apostolato.

Il capogruppo deve agire in spirito soprannaturale. Maria Santissima 'Avendo intuito la difficoltà che si profilava immediatamente ricorre al Suo Divin Figlio, espone la necessità'. Ma non è proprio così che noi pure dobbiamo fare all'insorgere dei piccoli intop-

pi? Per debito di coerenza presentiamo, dunque a Lei, ispiratrice di quanto nel Suo nome intraprendiamo, quanto di difficoltoso incontriamo; è segno di umiltà e di riconoscimento del potere della mediatrice Maria." (Formazione dei capigruppo, Luigi Novarese, Ed. CVS, pag. 112)

Come notiamo, secondo l'insegnamento del nostro padre e fondatore Mons. Luigi Novarese, dobbiamo imitare Maria Santissima nel suo modo di agire, e affidare a Lei le nostre persone, e il nostro gruppo, il nostro apostolato.

Vorrei attirare la vostra attenzione sui motivi, sul fine per cui è nato il nostro apostolato. Personalmente mi ha dato tanta carica, entusiasmo. Il Centro Volontari della Sofferenza è nato per dare una risposta a quanto la Madonna ci chiede a Lourdes e a Fatima; quindi dobbiamo conoscere bene le richieste della Madonna e affidare a lei i nostri problemi. Dobbiamo essere convinti che è la Sua Volontà. A Fatima, il 13 maggio 1917 ai pastorelli disse: "Volete offrirvi al Signore, disposti ad accettare tutte le sofferenze che Egli vorrà inviarti, in riparazione dei pec-



cati così numerosi che offendono la Sua Divina Maestà? Volete Voi soffrire per ottenere la conversione dei peccatori, per riparare le bestemmie e tutte le offese fatte al Cuore Immacolato di Maria?...". (Due richiami e un solo scopo, Ed. CVS, pag. 139).

Così anche il 19 agosto 1917, la Madonna dice: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate che molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi si sacrifici e preghi per loro". (ibidem, pag. 165).

A Lourdes la Madonna dice: "Pregate per i peccatori". L'efficace dell'apostolato dipende tutto da questo. Un ca-

pogruppo deve fare suo questo lamento della nostra Madre Celeste per i peccatori... Noi siamo chiamati a riparare, a impetrare, per i nostri peccati e per quelli degli altri. Dobbiamo stimolare i componenti del gruppo a pregare veramente; andare verso altri sofferenti, i disabili, i diversamente abili, come oggi si vogliono chiamare. Tutto deve portare a un grande amore verso Gesù Eucaristico, sapendo benissimo, come ha detto il Nostro Signore Gesù Cristo: "Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla." (Gv 15,5).

Come iniziare l'apostolato in una determinata zona? Quanto vi dico è frutto di esperienza personale. Iniziare a visitare gli ammalati con spirito di fede, con amore ed umiltà. Tener presente che è il Signore che lo vuole: "Ero malato e mi avete visitato"; dirà il contrario a chi non fa. Allontanare tutti quei pensieri di timori che possono sorger-

re, poiché è meglio essere cacciato dagli uomini che non dal Signore. Trovare nella zona, possibilmente, un sofferente grave che sia disposto a fare questo cammino di fede. Prima di tutto conquistare la sua amicizia, poi piano, piano, camminare insieme. Di fronte alle difficoltà, non ci dobbiamo scoraggiare, ma con fiducia, mediante la Consacrazione alla Madonna, agire con profonda convinzione, che la nostra Madre Celeste interverrà.



Il Capogruppo quando vede un ostacolo insormontabile propone al gruppo di pregare, di fare insieme la Consacrazione alla Madonna. Questo è il nostro metodo pastorale nel CVS; quello di agire per mezzo di Maria Santissima. Inoltre possiamo sempre consultare i Responsabili, oppure l'Animatore dei Gruppi d'Avanguardia per consigliarci e superare le difficoltà che possiamo trovare.

*Antonio Monteleone SOdC
(Diocesi di Castellaneta)*

Come vivere da Fratello o Sorella degli Ammalati l'Anno Novaresiano



«Non mi pesa:
è mio fratello!»

L'anno Novaresiano è un periodo nuovo, in cui non solo ci verrà riproposto l'esempio e l'insegnamento di Monsignore, ma ci troveremo a dover spiegare tutta l'importanza, la ricchezza e l'attualità del suo carisma a chi non lo conosce.

Mons. Novarese ha vissuto una vita ispirata da un grande amore per il Signore con la presenza costante della Vergine Maria. Questo amore lo riversa sugli ammalati esortandoli ad essere protagonisti di un apostolato nuovo, affidando loro una nuova missione quella di valorizzare la sofferenza e vedere nella malattia una chiamata di Dio per la propria conversione e quella degli altri.

Dio è amore e l'amore è il primo DONO, quello che contiene tutti gli altri. Un DONO che richiede una nostra risposta. E' questo l'impegno di ogni cristiano che vuole vivere

con autenticità la sua vita di "figlio di Dio" in giusto rapporto con Dio e con la Chiesa.

Il cristiano è chiamato a dare testimonianza, è chiamato all'apostolato. L'apostolato, secondo Paolo VI, è amore che trabocca, che scoppia, che si effonde in testimonianza ed in azione.

L'apostolato consiste nel collaborare con Gesù Cristo per la salvezza dell'uomo, "per essere apostoli, come la Chiesa oggi vuole che tutti siamo, anche i laici, occorre un amore appassionato a Gesù Cristo, un amore vero, un amore pieno." (Paolo VI, 1969). Se l'apostolato è carità, è necessario che l'apostolato del sofferente si identifichi con le dimensioni della carità di Cristo crocifisso e risorto.

Mons. Novarese riassume in uno slogan efficace questo impegno: "l'ammalato per



«Non mi pesa:
è mio fratello!»

mezzo dell'ammalato con la collaborazione del fratello sano."

Dobbiamo, quindi, riscoprire il pensiero del Fondatore e ripercorrere le linee guida che egli ci ha tracciato.

I fratelli e sorelle degli ammalati, in seno al Centro, hanno un comune ideale con i **Volontari della sofferenza**, ma la loro vocazione particolare, il loro modo di esprimere e di essere in Cristo è diverso da quello dei fratelli ammalati. "I sani svolgono la maggior parte della loro attività per se stessi e per le proprie famiglie, mentre per gli ammalati, la loro più grande attività è l'offerta della loro vita, tutta spesa per il bene della società" (dai Pensieri di Mons. Novarese).

Le due vocazioni, però, si completano, infatti Luis Retif nel suo libro "Soffrire perché?" scrive in proposito: *"Per l'uomo che vuole essere solidale non vi sono che due forme di fraternità possibili: accettare, così com'è, con la propria sofferenza di partecipare alla lotta con il male o condividere volontariamente il dolore degli altri, essendo divenuto incapace di essere felice da solo.*

Condividere con il cuore la sofferenza degli altri è già amare al modo di Dio."

Nel pensiero di Mons. Novarese il fratello e la sorella devono stare accanto al malato con amore, col desiderio di aiutare, con distacco, con intima condivisione e opportuna competenza, in riferimento alla necessaria preparazione psicologica e culturale.

Il fratello e la sorella devono sentire verso il malato un vivo senso di riconoscenza per il loro apporto di grazia, in particolare per la personale vita di grazia e quindi rispondere con la disponibilità di tempo e del dono della propria salute. E' facile comprendere che i fratelli e le sorelle degli ammalati sono i cirenei che Maria SS.ma ha formato ad una speciale collaborazione con i sofferenti attraverso la sua preghiera, il suo esempio ed i suoi materni richiami a Lourdes e a Fatima. Sono coloro che Dio prepara o ha preparato per una specifica missione.

I fratelli e le sorelle degli ammalati assumono degli impegni, che non sono impegni straordinari ma impegni di ogni cristiano. I tre impegni fondamentali sono:

1. Vivere in grazia di

Il Bambù - Marzo 2012



«Non mi pesa:
è mio fratello!»

Dio per essere spiritualmente produttivi come il Battesimo esige. Infatti con il Battesimo siamo innestati a Cristo, che proprio per questo può dire: *"Io sono la vite. Voi i tralci. Se uno rimane unito a Me e Io a lui porta molto frutto... senza di Me non potete fare nulla..."* (Gv 15, 5-6). I fratelli e le sorelle degli ammalati partecipando all'associazione dei Volontari della Sofferenza, accettano di vivere come i sofferenti nel programma suggerito dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima, **programma che contiene l'impegno della riparazione. Perciò devono cercare di non aumentare, con i propri peccati, i pesi di sofferenza su coloro che già stanno espiando nel proprio corpo i peccati della società.** Per vivere in grazia di Dio occorrono due mezzi indispensabili: *preghiera* e *penitenza* come richiesto dalla Vergine nei suoi messaggi.

Preghiera abbondante: ogni fratello e sorella dovrebbe recitare ogni giorno il santo rosario. Di fronte alle difficoltà di apostolato Gio-

vanni Paolo II ci dice; "Se vogliamo perfezionare il nostro apostolato dobbiamo pregare... quando ci troviamo di fronte a difficoltà maggiori, nei casi più difficili, dobbiamo pregare di più e poi le risposte verranno."

Penitenza come virtù e come sacramento. Gli atti penitenziali sono le sofferenze, di qualunque genere offerte come ha chiesto l'Immacolata. Oltre alla Comunione frequente, anche la Confessione frequente, non solo per il perdono dei peccati, ma anche per il progresso spirituale e per la direzione spirituale.

2. Valorizzare la propria sofferenza, in linea parallela, in sintonia con i volontari della sofferenza. Valorizzare significa dare valore. La sofferenza ha valore quando diventa atto d'amore e lo diventa nel modo più perfetto quando è offerta a Dio, unitamente al sacrificio di Gesù e per gli stessi motivi per cui Gesù ha offerto il suo sacrificio: la gloria del Padre e la salvezza dei peccatori.

Questa offerta fa partecipare al mistero della Redenzione di Cristo e immette nel mistero della salvezza. Ogni fratello e sorella ha il suo programma di



«Non mi pesa:
è mio fratello»

sofferenza: il lavoro, i disagi, i doveri, le preoccupazioni, le responsabilità, i sacrifici morali, che talvolta superano quelli fisici... E' tutto un patrimonio prezioso da far diventare tesoro spirituale. Questo è inserirsi con l'ammalato nel mondo della sofferenza per fermentarlo cristianamente.

3. Aiutare chi soffre a portare la croce; a valorizzarla secondo i messaggi della Vergine Santa a Lourdes e a Fatima; a svolgere l'apostolato "dell'ammalato per mezzo dell'ammalato". Questo è l'apostolato specifico dei fratelli e delle sorelle che vivono la vita alla luce della fede ed è dovere cristiano, come lo è lo scambievole aiuto nel piano sociale.

Il Cireneo che ha portato la croce di Gesù inconsapevolmente rappresenta la categoria del sano presso il sofferente. Ma quel Cireneo "fu costretto"... tornava a casa dal lavoro, desideroso di riposo. D'improvviso l'imposizione di portare il peso di un condannato a morte, peso per cui poteva sentire istintiva ripugnanza. Si trattava anche, ol-

tre che sacrificare tempo al riposo meritato, di ritardare il rientro in famiglia. Così avviene spesso con gli ammalati: la visita, l'incontro, l'aiuto, richiedono tempo sacrificato al proprio riposo o alla propria famiglia.

Alle volte l'interessamento del sano verso il malato è "costretto"... perché la malattia entra in casa, indesiderata, non voluta... molto pesante, colpisce figlio o genitori o familiari. A volte diventa più facile, più desiderato, dedicarsi ai malati "fuori" che "in casa". Eppure sono questi i più vicini, i "prossimi". Purtroppo non sono molti i fratelli sani, specialmente tra i giovani, che spontaneamente si interessano dei problemi degli ammalati in rapporto al loro apostolato della valorizzazione del dolore. Basta fare un confronto tra il numero di fratelli e il numero di volontari per rendersene conto. Perché questa sproporzione? Perché prima si pensa a se stessi e poi agli altri. "Se c'è tempo", si dice... ma difficilmente il tempo si trova. Mons. Novarese scrive in proposito: "Così i malati continuano il loro Calvario ... soli ... a portare la loro sofferenza. Eppure Gesù ha detto: 'ero infermo e mi hai vi-



«Non mi pesa:
è mio fratello!»

sitato'. Che non debba dire: 'mi hai visto soffrire nel fratello e sei fuggito' oppure 'ti sei accostato al fratello sofferente in fretta e con indifferenza'." Per un fratello o una sorella degli ammalati non basta dire: "sono stato a Lourdes" oppure "sono stato a Re" oppure "sono stato con loro al mare!" Il volontario della sofferenza non soffre solo in quelle occasioni, ma tutti i giorni resta sulla sua croce ed ha bisogno di aiuto continuo.

Mons. Novarese sull'Anco-
ra di febbraio 1968 è esplicito
a questo riguardo: *"L'amma-
lato ha bisogno di aiuto e di
sostegno per svolgere e com-
prendere la propria missione
ed il "fratello o la sorella
dell'ammalato" deve capire
che tocca proprio a lui dare
questo sostegno e che lo deve
dare togliendo qualcosa alla
propria normale attività, al
proprio tempo, alle proprie va-
canze, ai propri risparmi, pro-
prio perché chi svolge azione
di bilancio nella società, non
soltanto paga in piano spiri-
tuale anche per il sano ma la-
vora continuamente, offrendo
il proprio dolore reso da Gesù*

*fonte di bene, ventiquattro ore
su ventiquattro, senza ferie,
senza scioperi, senza possibili-
tà di sottrarsi, donando per di
più con vero sacrificio quanto
ha di meglio: la propria vita".*
E si chiede: *"Se i fratelli e le
sorelle degli ammalati non so-
stengono con sacrificio l'azio-
ne del sofferente con qualcosa
di fattivo, di positivo, con
qualcosa che costa, qual è il
senso della loro appartenenza
al Centro?"*

In conclusione dobbiamo donarci senza calcoli e senza pretendere di vedere e cogliere i frutti. Dio lavora a tempi lunghi e non sempre ci fa vedere i frutti del nostro operato. Saremo comunque ricompensati anche se i frutti non li vedremo.

Quattro realtà devono sostenere il nostro apostolato:

- la fiducia in Colui che ci manda;
- la forza della Parola che annunciamo;
- l'assistenza materna e costante di Maria SS.ma;
- la fiducia nell'altro in cui c'è Cristo che ci accoglie.

*Rosaria Aufiero
(CVS Lucera-Troia)*

Dalla salute alla salvezza

La Grazia speciale dei Sacramenti di Guarigione

La Giornata Mondiale del Malato è un modo per ridare la vicinanza, l'affetto e la sollecitudine della comunità cristiana a tutti i malati, che si trovano nei luoghi di cura o sono accuditi nelle famiglie. La Chiesa è comunità sanante anche attraverso il servizio attento, la competenza professionale e la testimonianza evangelica di quanti operano nel mondo della salute: medici, operatori socio-sanitari, volontari, ministri straordinari della Comunione, associazioni e movimenti ecclesiali. Una parola di ringraziamento la diciamo anche per i sacerdoti, che con la loro disponibilità ad accogliere e visitare, sostengono ed incoraggiano continuamente tutti, sofferenti e operatori, a trovare un'ancora sicura nella fede, alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera personale e dai sacramenti di guarigione.

Il tema è affascinante: "Alzati e va', la tua fede ti ha salvato". Sono le parole che



*"Alzati e va': la tua fede
ti ha salvato!"*

Gesù ripete all'unico lebbroso, dei dieci guariti, che è tornato per ringraziarlo. Sono parole che ci dicono che chi crede nel Signore, non è mai solo! Il tema affronta, così, uno dei problemi e delle esigenze particolarmente sentite da tutti coloro che operano nel mondo della salute: il rapporto tra una buona salute fisica ed una buona vita spirituale.

Il Vangelo e "voglia di vita": la questione antropologica

Il brano del Vangelo scelto per questa Giornata Mondiale (cfr. Lc 17,11-19) ci dice come il lebbroso, non solo guarito ma anche salvato, con la fede ritrova la perduta voglia di vita.



Nell'Israele antico il lebbroso era l'emarginato per eccellenza, colpito da una malattia avvertita non solo come ripugnante, ma anche – così purtroppo si pensava – strettamente connessa al castigo di Dio per i suoi peccati (cf. Nm 12,14); per questo egli viveva fuori dalle città, in luoghi deserti, in una solitudine disperata (cf. Lv 13,45-46). Ecco perché questi malati non osano neppure avvicinarsi a Gesù, ma di lontano lo implorano: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!», confidando nella sua compassione. Contrariamente alla mentalità diffusa del suo tempo, mentalità che aveva qualche radice nella stessa legislazione del Levitico, Gesù (Lc 17,11-19) non considera il lebbroso come un maledetto, come un impuro: il lebbroso è amato da Dio ed è raggiunto dalla sua salvezza. È già un primo insegnamento. Ma subito un secondo: i lebbrosi sono inviati dai sacerdoti prima ancora di essere guariti: «Appena li vide Gesù disse: andate a presentarvi ai sacerdoti. E mentre essi andavano, furono sanati» (v. 14).

Con questo l'evangelista vuole indubbiamente sottolineare la fede e l'abbandono fiducioso di

quei lebbrosi: ubbidiscono prima di vedere, prima di constatare. La guarigione si direbbe conseguenza di questa totale fiducia. È un insegnamento importante: l'azione di Dio richiede sempre un ambiente di fiducioso abbandono. Neppure questo, però, è l'insegnamento che a Luca preme maggiormente. Il movimento del racconto mette fortemente in luce un altro particolare: dieci furono guariti, ma uno solo tornò a ringraziare, ed era uno straniero, un samaritano. Questo è il punto che Luca vuole porre in evidenza: un samaritano fa sfigurare i giudei. Non è l'unica volta che Luca sottolinea tale motivo: una prima volta Gesù si meravigliò della fede di un pagano, una fede che, invano, si sarebbe cercata in Israele (Lc 7,9); una seconda volta Gesù presentò un samaritano come un modello di carità, che sa preoccuparsi di un ferito sconosciuto (Lc 10,30).

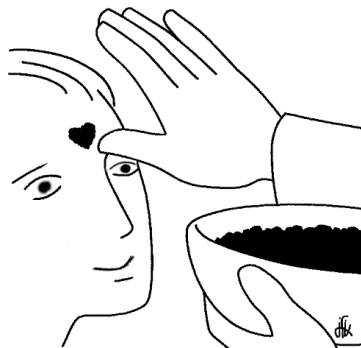
Nel nostro racconto il samaritano guarito è presentato come colui che ha capito la realtà profonda della salvezza: una salvezza gratuita, dono, di fronte alla quale deve nascere la gratitudine. Inoltre il samaritano non ha capito solo la gratuità della salvezza, ma anche che in Gesù gli si è fatto incontro il regno di Dio.



Ha capito qualcosa del mistero di Gesù. A differenza dei profeti, semplici strumenti nella mani di Dio, Gesù può e deve essere ringraziato. Gesù accetta il ringraziamento: Egli è più di un profeta. A questo punto siamo in grado di cogliere il significato conclusivo del racconto: «Alzati e va': la tua fede ti ha salvato» (v. 19). Il samaritano già prima era stato raggiunto dalla potenza di Dio e guarito insieme agli altri nove: ma solo ora è dichiarato «risorto» (“alzati”: anastàs) e «salvato». La guarigione dalla lebbra non era la salvezza, bensì il segno che avrebbe dovuto aprire il cuore alla fede, cioè a capire la gratuità dell'azione di Dio, fattasi a noi presente in Gesù: questa comprensione (e non semplicemente la fiduciosa speranza nel miracolo della propria guarigione) è la fede (pistis) che salva.

Dopo aver constatato con un certo stupore che uno solo su dieci è tornato per «rendere gloria a Dio», Gesù sa interpretare in profondità l'evento che si svolge sotto i suoi occhi e afferma: «La tua fede ti ha salvato». Egli stabilisce uno stretto legame tra la fede di quest'uomo, che sa riconosce-

re e accogliere la salvezza portata da Dio, e la sua capacità di rendere grazie. Se infatti la fede è relazione personale con Dio, la dimensione dell'azione di grazie non è solo risposta puntuale a eventi in cui si discerne la presenza e l'azione di Dio nella propria vita né riguarda solo la forma esteriore di alcune preghiere, ma deve coinvolgere tutta la persona. Alla gratuità dell'agire di Dio verso l'uomo risponde il riconoscimento del dono e la rico-



noscenza, la gratitudine di chi riconosce che «tutto è grazia», che l'amore del Signore precede, accompagna e segue la sua vita.

Le parole di Gesù sulla fede di quest'uomo significano inoltre che la salvezza è veramente tale se la si celebra: il dono di Dio è accolto quando per esso si sa ringraziare, ovvero riconoscerne e confessarne l'origine. Per questo il cuore della fede cristiana è l'eucaristia,



che significa proprio «rendimento di grazie»; il posto centrale dell'eucaristia ci ricorda che il culto cristiano consiste essenzialmente in una vita capace di rispondere con gratitudine al dono inestimabile di Dio, il dono del Figlio Gesù Cristo che il Padre, nel suo immenso amore, ha fatto all'umanità.

E così alla sequela di Gesù Cristo, l'uomo che ha saputo fare dell'intera sua vita una risposta all'amore preveniente del Padre fino a offrirgli puntualmente nel segno del pane e del vino, i cristiani rendono grazie a Dio facendo della loro esistenza un'eucaristia vivente. Di fronte al dono di Dio si può solo rispondere cercando di divenire donne e uomini eucaristici (cf. Col 3,15; 1Ts 5,18), capaci di vivere «nel rendimento di grazie» (1Tm 4,4); i cristiani dovrebbero essere coloro che «rendono continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore Gesù Cristo» (cf. Ef 5,20).

Il rendimento di grazie è dunque l'atteggiamento radicale di chi apre ogni giorno la trama della propria esistenza all'azione di Dio, fino a predisporre tutto affinché Dio stes-

so, colui che vuole per tutti gli uomini la vita piena (cf. Gv 10,10), trasfiguri la morte in evento di nascita a vita nuova.

Dalla salute alla salvezza

Al centro dell'esperienza di fede cristiana c'è Gesù Cristo, celebrato e invocato come salvatore. Tuttavia è proprio questa professione di fede, irrinunciabile per chi vuol essere cristiano, che diventa oggi problematica e per molti poco chiara o poco comprensibile nei suoi contorni. Soprattutto il nostro mondo occidentale va perdendo via via il senso di una salvezza religiosa, sostituita con facilità da diverse aspettative secolarizzate. Per questo il discorso sulla salvezza e l'esperienza religiosa della salvezza diventano sempre più un discorso e un'esperienza critici.

Nel contesto secolarizzato confluiscono nel concetto laico di salvezza immagini di una vita felice e ben riuscita (essere sani, essere liberati da pericoli o fattori di minaccia, esperienze di benessere raggiunto e di piena felicità). Nel linguaggio quotidiano 'salvo' è per lo più chi esce indenne da qualcosa che lo minacciava nella sua persona o nei suoi beni.

Aspettative del genere non



vanno sottovalutate né cancellate neppure dalla speranza cristiana di trovare salvezza in Dio.

Infatti la domanda di salvezza nasce sempre all'interno di esperienze di contrasto, ad esempio nel timore o nel vissuto di fallimenti, di perdita di ciò che si ritiene importante o essenziale per sé e per altri, timori e vissuti che contrastano appunto con la possibilità alternativa di una riuscita, di un esito felice. L'esperienza della mancanza e della sofferenza, a cui la vita umana non può sfuggire, fa nascere la speranza di un superamento, della possibilità di un oltre. E questa speranza non è orientata solo al futuro, ma agisce anche sul presente, in quanto almeno si fa discorso e azione critica nei confronti di ciò che viene colto come nocivo o rischioso per la realtà umana.

Nella cultura delle società occidentali, privilegiate sotto l'aspetto del benessere economico conseguito, l'attesa di una salvezza da Dio è in larga parte venuta meno; possiamo dire che anche in molti che frequentano la Chiesa è un'attesa rimossa dall'orizzonte di esperienza. In ampia misura è stata sostituita da

una fiducia (a volte dall'aspetto quasi-religioso) nella medicina: si è trasformata in fiducia nella guarigione, soprattutto quando si fa esperienza della malattia.

E anche questo collegamento non va trascurato, poiché la connessione tra guarigione e salvezza è presente fin dalle origini del cristianesimo. Gesù stesso lega di frequente



la guarigione fisica con la liberazione dal male interiore, dal peccato, dunque con la salvezza integrale della persona. Lega fiducia nel guaritore con la fede nel salvatore. Così, anche nel nostro contesto secolarizzato possiamo sperare di ricomprendere la forza della dimensione religiosa della salvezza proprio là dove la modernità manifesta punti critici e zone d'ombra. Qui la necessità di un riferimento e di un sostegno religioso può diventare ancora importante e qui può ancora radicarsi l'annuncio di una salvezza su-



periore, che ci trascende e che ci viene offerta da Dio, tramite Gesù Cristo, come dono gratuito. Qui inoltre può ancora trovare spazio la speranza non solo di una salvezza 'individuale', ma di una salvezza offerta a tutti, 'universale', tale da creare solidarietà e comunità tra gli uomini anche nel presente. Allora l'annuncio cristiano della salvezza a noi donata nel Cristo «morto e risorto per noi» potrà di nuovo trovare casa nelle nostre comunità ecclesiali.

Una delle esperienze universali in cui comunque la questione della salvezza conserva la sua forza interpellante è la sofferenza e la morte. Davanti ad esse non danno risposte adeguate e definitive né la prevenzione medica né l'industria del benessere: davanti ad esse sono chiuse tutte le vie di fuga. E l'uomo è costretto a interrogarsi allora sul senso della sua vita. Qui Cristo e il suo vangelo possono parlare anche all'uomo secolarizzato. La Bibbia (compreso il Nuovo Testamento) non propone immagini unilaterali di salvezza, ad esempio una salvezza rimandata solo nell'aldilà. Per la fede, la salvezza è già presente, qui e

ora, riguarda sempre tutto l'essere umano, anche la sua realtà 'materiale', la sua attività. L'attesa della salvezza da Dio non fa perdere il contatto con la vita presente. Anche quando si parla di 'vita eterna' il vangelo intende sempre una vita vissuta in Dio già ora e che si manifesterà in pienezza nell'incontro definitivo con lui. Questa speranza nel 'non-ancora' ha l'effetto di inquietarci, di creare una tensione positiva, e di renderci più responsabili anche dentro la nostra storia presente.

In questo quadro trova collocazione la riflessione sui sacramenti di guarigione che orienta la proposta e l'azione nelle comunità cristiane.

La grazia di 'sollievo' dei Sacramenti di guarigione

La malattia è sempre un'esperienza di limite e spesso anche di marginalità. È esperienza di solitudine e alle volte di esclusione, perché non si è più in grado di fare ciò che si faceva prima e si è messi da parte. Perfino viene esorcizzata, pur di tenerla a debita distanza. Eppure Gesù, anche se talvolta l'uomo sofferente si ferma lontano da Lui, entra dentro queste esperienze, vi passa attraverso, le raggiunge e le visita con la grazia



della sua presenza nei sacramenti di guarigione.

Nell'incontro con Dio mediante i sacramenti – vissuti con fede e amore – la malattia è trasformata e la sofferenza diventa offerta e occasione di maggiore comunione con Dio. La fede nella parola di Gesù e nell'efficacia dei sacramenti è apportatrice di guarigione interiore. La riconciliazione, mediante il sacramento della penitenza, ristabilisce i rapporti di pace e comunione con Dio e con gli uomini tra di loro. Il sacramento dell'unzione degli infermi ridona la salute dell'anima, la forza per andare avanti, la grazia del sollievo pasquale nella lotta contro ciò che divide da se stessi e dalla comunione con gli altri, fa partecipare alla vittoria pasquale di Cristo sul male e sulla morte: "Se l'Eucaristia mostra come le sofferenze e la morte di Cristo siano state trasformate in amore, l'Unzione degli infermi, da parte sua, associa il sofferente all'offerta che Cristo ha fatto di sé per la salvezza di tutti, così che anch'egli possa, nel mistero della comunione dei santi, partecipare alla redenzione del mondo" (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, n.

22).

Gesù vuole risollevarci l'umanità dalla sua condizione di prostrazione e sofferenza, di lontananza e tristezza. Nella visita che fa nei sacramenti di guarigione dispone colui che soffre a riceverlo, a invocarlo per nome e stabilire con Lui un rapporto di confidenza, a pregare, a chiedere la sua grazia.

La persona sofferente, nei sacramenti di guarigione, si trova di fatto al centro dell'attenzione pastorale, con un ruolo attivo. Il dato positivo dell'attenzione non può limitarsi ad avvertire l'istanza di un destinatario debole, bisognoso di cure e meritevole di conforto. Una tale lettura, purtroppo ancora frequente, annulla una parte significativa dell'identità battesimale cui certamente partecipa anche la persona sofferente, dal momento che la malattia non incide sulla pienezza del dono





e del compito che attiene al battezzato. Resta quindi presente nella persona sofferente il compito di testimonianza e missione, che qualifica l'operato di ogni persona in seno alla Chiesa. La situazione di sofferenza interpella la presenza e l'azione dell'intera comunità cristiana e la risposta di quest'ultima non può prescindere dal protagonismo positivo del sofferente stesso. Egli non è solo "luogo" dove la sofferenza è presente, ma primo evangelizzatore di quella realtà che lo ha raggiunto. "Terra" della propria missione, il sofferente è particolarmente qualificato nel recare agli altri l'annuncio della vita nuova del Risorto che vince il male e la morte. Tale compito non si realizza semplicemente nel pazientare e nel trascorrere il tempo in orazione, ma si realizza attraverso quelle vie realisticamente possibili che caratterizzano qualsiasi servizio ecclesiale.

Conclusione

Concludo con una storia legata all'esperienza dei monaci copti. Un monaco del IV secolo, Abba Bishoi, poiché fruiva di frequenti visioni di Cristo, fu esortato da altri monaci ad

aiutarli ad incontrare Cristo. Avendo egli ricevuto un messaggio dal Signore, disse ai monaci di recarsi in un certo posto nel deserto dove avrebbero trovato Cristo ad attenderli. Lungo il cammino essi videro al lato della strada un uomo anziano, malato e sfinito che chiedeva loro di portarlo, perché non ce la faceva più a camminare; ma essi desiderosi di incontrare Cristo ignorarono le suppliche dell'anziano. In coda al loro gruppo giunse Abba Bishoi, che quando vide l'anziano malato se lo caricò sulle spalle portandolo lungo la strada. Giunto là dove i monaci attendevano Cristo sentì il peso dell'uomo farsi più leggero, poté alzare la schiena e constatare che l'anziano era scomparso. Allora rivelò: "Cristo era seduto lungo la strada, e aspettava qualcuno che lo aiutasse". Nella loro fretta di vedere Cristo, gli altri monaci si erano dimenticati di essere cristiani. Lui portando il peso dell'anziano malato aveva portato Cristo stesso.

Relazione tenuta il 28 gennaio da don Armando Aufiero SOdC all'incontro diocesano per i Ministri Straordinari della santa Comunione in preparazione alla celebrazione della XX Giornata Mondiale del Malato

Alzati e va': la tua fede ti ha salvato!

Anche quest'anno abbiamo celebrato nella nostra Parrocchia di S. Marco la XX Giornata Mondiale del Malato.

Il Parroco Don Biagio ha preferito far coincidere la celebrazione con la Messa comunitaria domenicale delle ore 11,00 del 12 febbraio per portare a tutti i presenti, e non solo ai componenti dei vari gruppi di volontariato, il messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha indirizzato alla Chiesa intera.

“Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato” sono le parole che Gesù nel Vangelo di Luca rivolge al lebbroso e aiutano a prendere coscienza dell'importanza della fede per coloro che, gravati dalla sofferenza e dalla malattia, si avvicinano al Signore.

Infatti nell'incontro con Lui possiamo sperimentare realmente che chi crede non è mai solo! Dio, nel suo figlio non ci abbandona alle nostre angosce e sofferenze, ma ci è vicino, ci aiuta a portarle e desidera guarire nel profondo il nostro cuore.



Don Biagio, facendo sue le parole del Santo Padre, ha riflettuto nell'omelia sul coraggio che tante volte è presente nelle persone colpite dal male del secolo, che affrontano la malattia con la sola forza della fede e della speranza nel Signore.

Ha raccontato dell'esperienza che quest'anno sta facendo in maniera più assidua, avendo più tempo da dedicare agli ammalati visto che ha rinunciato agli impegni scolastici, rispondendo ad un invito del Vescovo rivolto a tutti i sacerdoti. L'incontro mensile con gli ammalati lo sta arricchendo personalmente perché gli sta facendo capire che i Sacramenti con la loro forza risanatrice sono sempre di più segni efficaci della presenza di Gesù in mezzo a noi.

Il Gruppo di Avanguardia presente in parrocchia ha animato la processione offertoriale mentre una voce, accompagnata da un sottofon-

do musicale, spiegava i segni.

SPIEGAZIONE DEI SEGNI

- Vengono portati all'altare i segni che devono accompagnare quotidianamente la nostra esistenza per vivere in pienezza; insieme portiamo anche noi stessi, la nostra vita e la offriamo perché sappiamo che il dolore offerto, trasformato in amore, diventa forza di bene per tutta la Chiesa.

Presentare a Dio Padre queste offerte significa ringraziarlo.

- Grazie Signore, Tu che ti sei fatto pane di salvezza fa' che il malato, chiamato a collaborare con Cristo alla rinascita della tua Chiesa, possa insieme alla comunità qui riunita, offrire sempre a te il pane della gioia.

- Grazie Signore, ti offriamo il calice della tua passione, in esso ti presentiamo le ansie, le angosce, le gioie dell'umanità, fa' che esso sia sempre fonte di salvezza per tutti.

- Si portano all'altare delle piantine di primule: Signore, Ti offriamo tutta la nostra vita che rinverdisce e diviene per tutti strumento di Resur-

rezione, primavera di vita nuova.

MANDATO FINALE

Prima della benedizione finale don Biagio ha dato mandato all'assemblea.

“Il coraggio di affrontare il male con la sola forza della fede e della speranza nel Signore, non è un miracolo che la grazia di Dio suscita continuamente in tante persone che spendono tempo ed energie per aiutare chi soffre? Per tutto questo noi viviamo una gioia che non dimentica la sofferenza, anzi, la comprende. In questo modo i malati e tutti i sofferenti sono nella Chiesa non solo destinatari di attenzione e di cura, ma prima ancora e soprattutto protagonisti del pellegrinaggio della fede e della speranza, testimoni dei prodigi dell'amore, della gioia pasquale che fiorisce dalla Croce e dalla Risurrezione di Cristo.”

A tutti i presenti è stata distribuita simbolicamente una foglia verde sulla quale c'era scritto: ***“Ora alzati e va': il tuo dolore diventi amore per gli altri”***

*Maria Mondelli
(GdA S. Marco)*

Le Famiglie del CVS a Valleluogo... nonostante la neve!

Nulla può fermare le famiglie del CVS quando si sentono chiamate a vivere giornate di spiritualità presso la casa "Mons. Luigi Novarese" in Valleluogo, neanche la neve. E che neve! Il paesaggio che si è presentato ai nostri occhi era veramente suggestivo. Ci sembrava di essere arrivati in una delle più rinomate località sciistiche!

Ad accoglierci però non c'erano operatori turistici ma don Tonino, con il suo caldo sorriso e la sua mitica dolcezza, e le sempre efficienti sorelle. Tutto era pronto per permetterci di vivere un

TEMPO di GRAZIA, breve, ma intenso. Un KAIROS, tempo "vissuto" nell'ascolto di ciò che il Signore, attraverso le parole sagge, dirette, incisive del bravissimo don Mimmo Chiarantoni, ci ha voluto dire.

Don Mimmo ci ha invitati ad andare oltre le apparenze, a guardare chi ci sta accanto, in particolare il nostro coniuge, con occhi nuovi per "stupirci con genuina meraviglia della bellezza interiore dell'altro vicino a noi per tanti anni e divenuto, nel tempo, sconosciuto al nostro cuore".

Lo STUPORE è l'atteggiamento spirituale che consente



di trasformare il KRONOS (tempo che scorre, tempo perso) in KAIROS (tempo vissuto) e ci rende capaci non solo di guardare ma di capire, non solo di udire con le orecchie ma col cuore.

Il nostro predicatore ci ha incoraggiati a “cogliere l’attimo”. Il CARPE DIEM degli scrittori classici è divenuto così un invito ad essere “pronti perché il Signore viene”, ad accogliere con entusiasmo il SUO passaggio.

Da ciò l’importanza di VIVERE IL PRESENTE, per non lasciarci condizionare nella vita di coppia dallo “spettro del passato” o dalla preoccupazione del futuro. L’oscillazione tra il passato e il futuro non ci fa vivere bene l’OGGI cioè “l’unico tempo a nostra disposizione, l’unico dono di Dio che può farci bene”. Solo se vivo bene la cosa che sto facendo in questo momento, mi accorgo che questo Kairos (tempo di grazia) sta compiendo il prodigio di guarire le ferite della mia anima perché “è sempre l’amore che salva, è l’amore che ci metti, non le cose che fai, perché l’Amore è Dio”.

“Per ogni cosa c’è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo....”

*C’è un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante
un tempo per demolire e un tempo per costruire...*

*un tempo per abbracciare e uno per astenersi dagli abbracci
un tempo per cercare e uno per perdere,*

un tempo per stracciare e uno per cucire

un tempo per amare e un tempo per odiare

un tempo per la guerra e uno per la pace.....” (Qo cap 3)

Il TEMPO della CRISI non ha soltanto un’accezione negativa. Anche questo può essere un Tempo di Grazia in quanto per i due coniugi può diventare un momento costruttivo per il loro rapporto. Il conflitto avviene “la chiamata a re-incontrarsi o a incontrarsi meglio ed a passare ad una migliore e più sentita relazione”.

Anche il TEMPO della MALATTIA può essere un’occasione per riconsiderare se stessi e il rapporto con il coniuge. Molte testimonianze “ci narrano la possibilità di vivere questo tempo nel bene, nella capacità di sperimentare l’essenziale, di interrogarsi sul senso ultimo degli avvenimenti”.

Il TEMPO della SCONFITTA, del fallimento, può trasformarsi in momento di crescita soprattutto quando

non si sta immobili ad aspettare il miracolo ma “si riesce a fare un cammino pieno di passaggi da superare”.

Persino quello che consideriamo il TEMPO della DISGRAZIA può essere letto come occasione per maturare. “Gli uomini guardano l'immediato, colgono solo la fatica e il dolore di adesso, invece la provvidenza di Dio che vede tutto l'arco del tempo, prevede anche il grande frutto che quella sofferenza produrrà.”

Per noi questo weekend di spiritualità è stato *un tempo* in cui, insieme al nostro coniuge, con l'aiuto del Signore, di don Mimmo, delle coppie presenti, *abbiamo sradicato dal nostro cuore* tutte quelle erbacce che impediscono di far

posto a semi di bontà, di generosità, di pazienza, di rispetto...

È stato un tempo in cui abbiamo capito, come coppia, che basta poco *per distruggere, stracciare* un rapporto mentre è molto difficile *cucirlo, costruirlo* con pazienza ogni giorno, anche dopo venti, trenta, cinquant'anni di Matrimonio.

“I grandi santi arrivano a dire che, se le cose si vivono in Dio, tutto è grazia”. Noi coppie del CVS del Sud Italia abbiamo vissuto in Dio questo weekend e possiamo dire di aver ricevuto grazia in abbondanza!

*Le coppie del CVS di
Bari-Bitonto*





La posta del Bambù



Carissimo Bambù,

non hai idea del piacere che ho avuto nel vedervi presenti alla mia ordinazione presbiterale. Grazie di cuore per la vostra presenza. Ti ringrazio inoltre per i bellissimi quadretti: è stato un dono inaspettato e sorpreso.

Vi porto sempre nel mio cuore, e prego per voi, perché quella fatta con voi è stata l'esperienza pastorale più bella e forte. Faccio tesoro di ciò che ho sperimentato a Bari nel C.V.S. ogni volta che porto la Comunione agli ammalati.

Vi chiedo di continuare a pregare per me e per il mio ministero: che con coraggio sappia essere un servo della gioia di CRISTO VERA SPERANZA. Vi auguro un sereno Natale e vi abbraccio con affetto.

Vostro

Giuseppe Gaeta

Grazie a te, carissimo don Giuseppe, per la tua presenza preziosa in mezzo a noi! Continueremo a pregare per te.

Bari, 1/2/2012



Ho vissuto l'apostolato del CVS nella mia sofferenza.

Mi sono trovata quest'anno 2012 a vivere un momento di sofferenza in ospedale, a contatto con tanti altri ammalati con problematiche più o meno gravi e molto diverse dalla mia. Pur non sentendomi bene nei 17 giorni vissuti in ospedale, ho creato condivisione con i fratelli nella preghiera del Rosario, ascoltato la Messa, comunicandomi.

Ho fatto amicizia con le due signore conosciute nella mia stanza, una di nazionalità diversa, arrivata a Bari dalle Isole Mauritius. E' stato bello aiutare anche lei nei momenti difficili, scambiandoci anche cose materiali. Con altre persone non credenti ho comunque condiviso ogni cosa.

Mi sono avvicinata molto al Signore che era nel mio cuore a dirmi che dovevo farcela di sicuro.

Ora mi trovo a casa in convalescenza in attesa di ristabilirmi del tutto per continuare a seguire insieme a tutti noi civuessini. Vi mando un saluto caloroso

Giuseppina Attolico (GdA CVS S. Rocco)

Carissima Giuseppina, grazie per la tua testimonianza! Continua a restare unita al Signore e a trasformare ogni sofferenza in moneta di conquista per il Suo Regno!

Sommario

CVS-TG.....	3
“Ala di riserva” notizie.....	6
Una guida che continua.....	8
Il Regno di Dio, dono e compito per il credente.....	9
Le mie GMG.....	15
CVS... un nuovo seme piantato!.....	17
Un Natale speciale.....	19
Guardando a Mons. Novarese.....	20
Come vivere da Capogruppo l'Anno Novaresiano.....	21
Come vivere da Fratello o Sorella degli Ammalati l'Anno Novaresiano.....	25
Dalla salute alla salvezza.....	30
Alzati e va': la tua fede ti ha salvato!.....	38
Le Famiglie del CVS a Valleluogo... nonostante la neve!...	40
La posta del Bambù.....	43
“Il Bambù” è la continuazione di “Cristo Vera Speranza”, il glorioso giornalino che ha raccontato il cammino del CVS di Bari-Biton- to per molti anni.	

La nuova testata si rifà ad una antichissima parabola cinese che esprime (inconsapevolmente) in termini poetici il carisma della nostra associazione: così infatti il bambù esclama con termini molto... cristiani: «*Eccomi, Signore! Prendimi e fa' di me quello che vuoi*» (cfr. Lc 1,38 e Mc 14,36).

Hanno collaborato a questo numero: Don Armando Aufiero, Rosaria Aufiero, Annalisa Caputo, Laura e Matteo Landi, Maria Mondelli, Antonio Monteleone, Angela Petitti, Sofia Rita Santonocito, Rosa Scorca, Rosa Sinisi, Anna Sodano, Antonella Tamborrino

Redazione: Don Vittorio Borracci, Angela e Damiana Moschetta (Andria), Floriano Scioscia, Maria Ida Todisco (Bisceglie)

Indirizzo postale: “Il Bambù”, c/o Scioscia, Via Maranelli 2, 70125 Bari

Indirizzo e-mail: cvsbari@gmail.com

Sito Web della Confederazione CVS: www.sodcvs.org

Sito Web del CVS diocesano: cvsbari.altervista.org